



► Vittorio Sermonti

DI FILIPPO LA PORTA

■ Vittorio Sermonti è un grande uomo di teatro, oltre a essere un finissimo uomo di cultura. Se non avessero già dato il Nobel a Dario Fo mi piacerebbe che venisse candidato. Ed è tanto uomo di teatro da teatralizzare - magnificamente - ogni cosa incontri, ad esempio la saggistica letteraria. I tre volumi da lui curati della *Divina Commedia* ne sono un eccellente esempio: senza apparato critico ma con le sue introduzioni discorsivo-narrative (appunto "teatrali") ai singoli canti, costituiscono una delle migliori e più friendly (non perciò corrive) introduzioni al poema dantesco. L'altra sera a Roma c'è stato un incontro pubblico nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità in cui Sermonti ha presentato la *Commedia* (la volta scorsa l'*Eneide*, giovedì prossimo la *Traviata*) con un testo nuovo, scritto per l'occasione e da lui messo in scena superbamente, in cui si sofferma soprattutto sulla lin-

La "Commedia" di Sermonti commuove i nativi digitali

LETTURE. Il grande uomo di teatro con la sua espressività riesce a dare vita alla poesia dantesca.

gua di Dante, e sulla sua straordinaria attitudine a ricreare il mondo intero. Sermonti ha letto il testo con tale verve, varietà di toni e intensità espressiva da farmi pensare qualche volta a Dario Fo (anche un poco la gestualità, benché qui trattenuta da un elegante understatement). Ma vorrei sottolinearlo, con in più una totale consapevolezza culturale e una dedizione assoluta e disinteressata al proprio oggetto. Mentre il pur virtuosistico Dario Fo (lo cito per l'ultima volta), anche quando recita *Mistero Buffo*, dissimula a mala pena una greve disposizione pedagogica: vuole sempre educarci politicamente. No, qui non c'è pedagogia. Sermonti non crede nelle virtù salvifiche della letteratura. E anzi ci ha ricordato come perfino la poesia più sublime, nelle mani di lettori stupidi e volgari, diventa stupida e volgare. Sappiamo per certo che tra chi organizzò Auschwitz c'era chi la sera degustava le poesie di Goethe e i Lieder di Schubert. Dante, certo, può migliorarci, ma la cosa dipende interamente da noi, dalla nostra capacità e

volontà di accoglierlo, nella sua prosimità a tratti sconcertante e nella sua misteriosa alterità. Non sta dietro di noi, ma davanti a noi, e ci chiede di raggiungerlo, come osservò mirabilmente Contini, supremo "garante" filologico delle letture sermontiane.

Poi Sermonti, nel corso della serata, ha letto in una sequenza innovativa che vale un atto critico l'ultimo e il primo canto dell'opera. Mentre leggeva, si aveva l'impressione che il mondo sublunare e celeste del "sagrato poema" dovesse rinascere in quel momento, davanti ai nostri occhi. Forse è proprio questo il modo migliore di accostarsi a Dante. La *Divina Commedia* è un poema fondamentale morale ancora prima che religioso, come proprio i teologi riconoscono (i migliori dantisti: penso a Guardini o a von Balthasar, il quale non si stupiva affatto che nel *Convivio* Dante mettesse la morale su un cielo superiore a quello della metafisica, data la sua propensione alla «esistenza personale concreta»...). Ed un poema morale non in senso moralistico, non perché

si appella a tavole di valori o imperativi categorici. In che senso allora? Provo a spiegarlo velocemente, anche se il tema implicherebbe ben altro spazio. Il punto è che nella *Commedia* il Bene è, in ultima istanza, dare realtà (agli altri, alle creature, agli oggetti, al creato), mentre il Male è togliere realtà (Lucifero non sopporta che esista qualcosa oltre lui, e perciò produce incessantemente un vento gelido, devitalizzante!). Dunque il modo migliore di leggere Dante - e di interpretarlo - è riuscire a dare realtà concreta, tangibile, attraverso la recitazione, a quanto viene enunciato dai versi di quel lungo monologo teatrale che è appunto la *Commedia*. Alimentare con la propria voce un vento caldo, vivifico. Così quando Sermonti leggeva noi letteralmente vedevamo, toccavamo la selva, la Lonza, Virgilio, l'umanità di Cristo, il sole e l'altre stelle.

In sala c'era la figlia diciassettenne di un amico, venuta con la sua classe. Come i suoi coetanei non ha abituale frequentazione con la letteratura, spesso appiattita sugli obblighi scolastici. Eppure mi ha detto di essersi molto commossa. Che i nativi digitali raggiungano Dante prima di noi!